

Beahce

BEATRICE DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

PAROLE

DI FELICE ROMANI

MUSICA

DEL MAESTRO VINCENZO BELLINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

LA PRIMAVERA 1844.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

In Rugagiuffa s. Zaccaria N. 4879.

THE HISTORY OF THE CITY OF BOSTON

FROM THE FIRST SETTLEMENT TO THE PRESENT TIME

BY SAMUEL JOHNSON

IN TWO VOLUMES

VOLUME I

BOSTON: PUBLISHED BY S. JOHNSON, 1789

AND SOLD BY ALL BOOKSELLERS

NEW ORLEANS: BY J. B. BARNES, 1812

AND BY THE AUTHOR, 1813



THE HISTORY OF THE CITY OF BOSTON

BY SAMUEL JOHNSON

AVVERTIMENTO

Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli Stati paterni non conservava che una tenue porzione: e a lui recò in dote, non solo il retaggio de'suoi antenati, ma tutte le città e castella, di cui Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte, ma riuscì funesto a Beatrice. Imperciocchè, già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo giovane dissoluto, simulatore ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizii. Invaghitosi questi di Agnese del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minacce di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, (che, mal reggendo al dolore, confessò l'apposto delitto), e celermente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma.

PERSONAGGI



FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano

Sig. *Balzar Pietro*.

BEATRICE DI TENDA, di lui Moglie

Sign. *Frezzolini Poggi Erminia*.

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, ed in segreto amante di

Sign. *Damier Alessandrina*.

OROMBELLO, Signore di Ventimiglia

Sig. *Poggi Antonio*, Cantante di Camera di S. M. I. R. Apostolica.

ANICHINO, antico ministro di Facino, ed amico di Orombello

Sig. *Cucchiari Francesco*.

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese, e confidente di Filippo

Sig. *N. N.*

Cori e comparse.

Cortigiani - Giudici - Uffiziali - Armigeri - Dame e Soldati.

La Scena è nel Castello di Binasco.

L'epoca è dell'anno 1418.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio interno del Castello di Binasco. Vedesi in prospetto il Palazzo illuminato.

Alcuni CORTIGIANI attraversano la scena, e s' incontrano in FILIPPO.

CORO **T**u, signor, lasciar sì presto
Così splendida assemblea!

FIL. M'importuna... io la detesto...
Per colei che n'è la dea.

CORO Beatrice!

FIL. Sì: di peso
Emmi il giogo a cui son preso.
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei!
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar,
E tal noja, e tal martire
Ch'io non basto a sopportar!

CORO Sì: ben parli... è grave il giogo...
Ma sprezzarlo non potrai?

FIL. Io lo bramo.

CORO E pieno sfogo
A tua brama a che non dà?
Sei Visconti... Duca sei,
Sei maggior, signor, di lei...
Se più soffri, se più taci,
Non mai paghi, ognor più audaci,
I vassalli in lei fidanti
Ponno un dì mancar di fè;
Non lasciar che più si vanti

Degli Stati che ti diè. (sono interrotti dalla
musica che parte dal palazzo)

CORO Restiam ... ascoltiamo... (porgono attentamente l'orecchio, odesi la voce di Agnese che canta la seguente romanza)

AGN. Ah! non pensar che pieno
Sia nel poter diletto:

Senza un soave affetto
Pena anche in trono un cor.

FIL. O Agnese! è vero.

CORO Il suo canto seconda il tuo pensiero.

AGN. Dove non ride amore
Giorno non v'ha sereno;
Non ha la vita un fiore,
Se non lo nutre amor.

FIL. Nè più fia lieta
D'un sol fiore la mia!

CORO Beatrice il vieta.

AGN. Ah! se tu fossi libero
Come gioir potresti!
Di quante belle ha Italia
Nobil desio saresti:
Tutte a piacerti intese,
Tutte le avresti al piè.

FIL. Tutte! (O divina Agnese!
Tu basteresti a me.

Come t'adoro, e quanto
Solo il mio cor può dirti:
Gioia mi sei nel pianto,
Pace nel mio furor!

Se della terra il trono
Dato mi fosse offrirti,
Ah! non varrebbe il dono,
Cara, del tuo bel cor.)

CORO Di spezzar gli odiati nodi
Il pensier depor non dèi:
Se d'un'altra amante sei;
L'arti sue t'insegni amor.

FIL. E CORO. Forse già disposti i modi
Ne ha fortuna in suo segreto;
E non manca a far^{mi}_{ti} lieto
Che sorprenderne il favor.

(partono)

SCENA II.

ANICHINO E OROMBELLO.

ANI. » Soli siamo qui. — Liberamente io posso
» Svelarti il mio timor...

ORO. » Che temi?

ANI.

„ Io temo

„ Il cieco amor che ognun ti legge in volto.

„ O figlio! in te rivolto

„ Era ogni sguardo, e, più di tutti, Agnese

„ Di spiar non cessava i moti tuoi:

„ Ah! Beatrice e te perder tu vuoi.

ORO. „ Salvarla io voglio. - In propria corte schiava,

„ La compiangon le genti: e quanti han prodi

„ Del Tanaro le sponde e del Ticino,

„ Che dell'eroe Facino

„ La videro sul trono, apprestan l'armi

„ A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.

ANI. „ Di Filippo non sai l'arti e le frodi.

„ E doye ancor sovrana

„ Foss'ella appieno, l'alta donna è troppo

„ Gelosa di sua fama

„ Per nutrir tue speranze...

ORO.

„ Ella pur m'ama.

ANI. „ Che dici tu? t'ama?

ORO.

„ Sì, m'ama... il credi...

ANI. „ Tremar mi fai.

ORO.

„ Mira,

(mostra un biglietto)

ANI.

„ Qual foglio!

ORO.

„ Un paggio

„ Mel die' furtivo, e mi sparì d'innanti.

„ Odi... Fra pochi istanti,

„ Prima dell'alba, ella in segreta stanza

„ Mi attenderà... Scorta mi fia somnesso

„ Un suon di liuto...

ANI. „ Orombello!... ah! se vai, tu sei perduto.

„ De' suoi nemici e tuoi

„ Insidia è forse...

ORO.

„ E per un dubbio sperì intorno

„ Che mia ventura manchi!... Oh! vedi...

„ Regna silenzio, e spente son le faci.

„ Lasciami.

AEI.

„ Incauto!...

ANI.

„ Ah! taci...

„ Non turbar la mia gioja... In quelle soglie

„ Morte pur sia... la sfida.

ANI.

„ Oh forsennato!...

„ Abbi di te pietà.

ORO.

» Me tragge il fato.

(si scioglie da Anichino, ed entra frettolosamente
nel palazzo. Anichino si allontana dolente)

SCENA III.

Appartamento di Agnese.

AGNESE siede inquieta ad un tavolino ; un liuto è sovr'esso
Dopo alcuni momenti si alza e va spiando alla porta, come
persona che attenda qualcuno.

» Verrà — Non mente il paggio ...
» Gioir lo vide, e l'amoroso foglio
» Premersi al cor. — Oh ! sì, verrà. — Ti calma,
» Dubbiosa e timid'alma,
» Nè sospetto ti dia breve dimora ;
» Forse ogni loggia non è sgombra ancora.
» Regna una volta, o sonno ... E tu più tardo
» Le tenebre a fugar t'affaccia, o giorno. «
Silenzio. — È notte intorno,
Profonda notte. — Del liuto il suono
Ti sia duce, amor mio. (preludia sul liuto, indi si
arresta e porge l'orecchio)
Udiamo. — Alcun s'appressa. —

S C E N A IV.

OROMBELLO entra frettoloso e guardingo. Appena scopre
AGNESE si ferma maravigliato e guardando intorno.

ORO.

Ove son io?

AGN. Onde così sorpreso?

Inoltrate.

ORO.

Perdono. — Udia... passando...

Soavi note, ... e me traea vaghezza...

Di saper da che man veniam destate.

Perdono, Agnese...

(per partire)

AGN.

Uscite voi? — Restate.

Sedete.

ORO.

(Oh ciel !)

AGN.

Sedete. — E fia pur vero

Che curiosa brama

Sol vi spingesse?

ORO. (Oh! incauto me!)

AGN. Null'altro

Desir fu il vostro?

ORO. E qual, Contessa?

AGN. E in queste

Ore sì tarde non può forse un core

Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando

Confidar al liuto un caro nome...

Il nome d'Orombello?

ORO. Il nome mio?

Chi mai?

AGN. Che val tacerlo? Havvi.

ORO. (Gran Dio!)

AGN. Voi fra il ducal corteggio

Non veggo io forse? Sospirar non v'odo?

Gemer somnesso?

ORO. (Oh! che mai sento?)

AGN. Un giorno

Si riscontrar nostr'occhi intenti e fissi:

Egli ama, egli ama, io dissi...

Degno è d'amor, più che non sia mortale...

Più che l'altero suo rival...

ORO. (alzandosi) Rivale!

AGN. Sì! rival... rival regnante.

ORO. (Ciel! che ascolto!)

AGN. Ma che giova?

Nulla è un regno ad alma amante:

Più che un trono in voi ritrova...

Ogni ben che in terra è dato

E per essa il vostro amor.

ORO. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato...

Simular che giova ancor?)

AGN. Nè vi basta?...

ORO. O Agnese!

AGN. E un foglio...

Un suo foglio non aveste?

ORO. L'ebbi... ah! sì... fidar mi voglio...

Nel mio core appien leggevate...

Amo, è vero, e in questo amore

E riposto il ciel per me.

AGN. (Al piacer resisti, o core!

Chi beato al par di te?)

ORO. Oh ! celeste Beatrice !

AGN. Ella !

(con un grido)

ORO. Agnese !...

(correndo a lei sbigottito)

AGN. Oh ! me infelice !

ORO. Ciel ! che feci ?

AGN. (con disperazione) Amata ell' è !

Ella amata ! ed io schernita !...

Io delusa !... ah ! crudo arcano !

ORO. Ah ! pietade ... la sua vita,
La sua fama è in vostra mano !

a 2.

AGN. E la mia ?... la mia... spietato !
Nulla è dunque agli occhi tuoi ?
Ah ! l' incendio in me destato
Spegni in pria, se tu lo puoi ...
Fa che un' ombra, un sogno sia
La mia pena e l'onta mia ...
Ed allora ... allor capace
Di pietà per lei sarò.

ORO. M'odi, ah ! m'odi... ah ! tu non sei
Nè oltraggiata, nè schernita.
Per calmarti io spenderei
Il mio sangue, la mia vita ...
Ma perdona se costretto
Da potente, immenso affetto,
Tutto il prezzo del tuo core
Il mio cor sentir non può.

AGN. Taci, taci.

ORO. Ah ! no ...

AGN. T'invola

L'ira mia di più s'accende

ORO. Ah ! crudele, da te sola

La sua vita omai dipende.

AGN. Fa che un' ombra, un sogno sia
La mia pena e l'onta mia,
Ed allora, allor capace
Di pietà per lei sarò.

ORO. Ah ! perdona, se costretto
Da potente, immenso, affetto,
Tutto il prezzo del tuo core
Il mio cor sentir non può.

(Agn. lo accommiata minacciosa, Oro. si allontana)

SCENA V.

AGNESE sola.

» Ogni mia speme è al vento ... A vano amore
 » Sottentrò la vendetta... Essa, o Filippo,
 » A te mi getta in braccio. — Ah! negli abissi
 » Mi getti ancora, purchè sia punito
 » Chi mi schernì, purchè non resti inulto
 » Il mio rossore estremo e il mio cordoglio:
 » Mi fia compenso d' Orombello... un soglio. (parte)

SCENA VI.

Boschetto nel Giardino Ducale.

BEATRICE esce correndo, le sue Damigelle la seguono.

BEA. Respiro io qui ... Fra queste piante,
 All'olezzar de' fiori a me più dolce
 Sembra il raggio del dì. (siede)

DAM. Come ogni cosa
 Il suo sorriso allegra,
 A voi dolente ed egra
 Rechi conforto ancor!

BEA. Oh! mie fedeli!
 Quanto offeso in suo stelo il fior vien meno,
 Più ravvivar nol puote il sol sereno.
 Quel fior son io: così languir m'è forza,
 Lentamente perir. — Ah! non è questa
 La mercè ch' io sperai d'averti accolto,
 E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

DAM. Misera! è ver.

BEA. Che non mi dee l' ingrato?

(Ma la sola, ohimè! son io,
 Che penar per lui si veda?
 O mie genti! o suol natio!
 Di chi mai vi diedi in preda?
 Ed io stessa, ed io potrei
 Soggettarvi a tal signor?)

DAM. (Ella piange.)

BEA. (O regni miei!)

DAM. (Smania, freme...)

BEA. (Oh mio rossor!)

Ah! la pena in lor piombò

Dell'amor che mi perdè;
 I martir dovuti a me
 Il destino a lor serbò.

Ma se in ciel sperar si può

Un sol raggio di pietà,

La costanza a noi darà,

Se la pace ne involò.

DAM. (Ah! per sempre non sarà

Vilipesa la virtù:

Più contenta e bella più

Dalle pene sorgerà.)

SCENA VII.

Mentre Beatrice si allontana colle sue Damigelle, entrano FILIPPO e RIZZARDO. Ambidue l'osservano in silenzio da lontano.

FIL. Vedi?... La mia presenza

Fugge sdegnosa. Ove fuggir può tanto

Che non la segua il mio vegliante sguardo?

Va, la raggiungi.

(Rizzardo parte)

Io fremo d'ira ed ardo.

D'esser da lei tradito

Duolmi così? non lo bramai finora?

Non ne cercai, non ne sperai le prove?

SCENA VIII.

BEATRICE e FILIPPO.

BEA. Tu qui, Filippo?

FIL. E altrove

Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,

Ove misteriosa ognor t'aggiri?

BEA. Sì... non vo' testimoni a' miei sospiri.

E a te celarli io tento,

Più che ad altrui. Troppo ti son molesti

Già da gran tempo.

FIL. Nè molesti mai

Stati sarian, se la cagion verace

Detta ne avessi.

BEA. Oh! ben ti è nota... e grave

Più me la rende il simular che fai

Tu d'ignorarla.

FIL.

E ch'io la ignori spero?

Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi e rei
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?

BEA. Io rei pensieri!!!... e quali?

FIL. Odio e livore.

BEA. Odio e livore! — ingrato!

Nè il pensi tu, nè il credi.

Duolo d'un cor piagato,

Pianto d'amor vi vedi,

Speme delusa e smania

Di gelosia crudel.

FIL. Smania gelosa, è vero,
Negli occhi tuoi si stampa ...

Ma gelosia d'impero,

Ma d'altro amore è vampa,

Ma l'ira insieme e l'onta

D'un' anima infedel.

BEA. Filippo!

FIL. Sì, spergiura!

Più simular non giova.

BEA. Filippo!

FIL. Ho in man sicura

Del tuo fallir la prova,

Trema!

BEA. Filippo!!! Basti.

FIL. La tua perfidia è qui. (cava un portafoglio)

BEA. Ciel! violare osasti ...

Tu ... i miei segreti?

FIL. Io ... sì.

Qui di ribelli sudditi

Soffri le mire audaci.

D'un temerario giovane

Qui dell'ardor ti piaci ...

E a me delitti apponi?

E a me d'amor ragioni?

Oh! non ti avrei sì perfido

Giammai creduto il cor.

BEA. Questi d'amanti popoli

Voti e lamenti sono.

S'io gli ascoltassi, o barbaro,

Meco saresti in trono?

Oh! non voler fra questi

Vili cercar pretesti.

Se amar non puoi rispettammi ...

Mi lascia almen l' onor.

Quei fogli, o Filippo : — quei fogli mi rendi.
Infami il tuo nome.

FIL. E tanto pretendi ?

BEA. Non farti quest' onta ; io sono innocente ...

FIL. No, tutto t'accusa tua l'onta sarà.

BEA. Filippo ! (supplichevole)

FIL. Ti scosta.

BEA. Tel chiedo piangente ...

La morte piuttosto ...

FIL. Attendila ... va.

BEA. Spietato ! codardo ! eccesso cotanto (sorgendo)

Mi rende a me stessa, impetra il mio pianto :

Paventa lo sdegno d'un'anima offesa,

Il grido d'un core, che macchia non ha.

Il mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,

Il mondo d'entrambi giustizia farà.

FIL. Del fallo cancella, distruggi la traccia ...

Annientala, indegna ! poi fremiti e minaccia...

Poi vanta costanza, poi spera, che illesa

Sarà la tua vita, tua fama sarà.

Il mondo che invochi, che chiami in difesa,

Il mondo d'entrambi giustizia farà !

(Beatrice parte)

SCENA IX.

FILIPPO e RIZZARDO.

FIL. » Udisti ?

RIZ. » Udi.

FIL. » Libero troppo all'ira

» Il freno io diedi. Se Orombel movesse

» Antica fè soltanto !... e se delusa,

» O menzognera mi trasse Agnese

» A fallo estremo, a irreparabil danno !

RIZ. E sospettar d'inganno

» Potesti Agnese ? Oltre ogni cosa in terra

» Essa non t'ama ? e del suo cor sincero

» Prova pur dinanzi a te non dava ?

FIL. » È vero.

RIZ. » Fra Beatrice e lei

„ Se' tu sospeso ancor ?

FIL. „ No... ma più grave,
 „ Onde giusto apparir d'Italia al guardo,
 „ Vuolsi cagione che non sia pretesto.

RIZ. „ E l'avrai tale, e presto,
 „ Se vinci i dubbi tuoi, se intera fede
 „ Riponi in me.

FIL. „ Tanto prometti ?

RIZ. „ E tanto

„ Pur d'eseguir confido.

FIL. „ E sia : a tua suora e a te mi fido. (partono)

SCENA X.

Parte rimota nel castello di Binasco ; da un lato è
 la statua di Facino Cane.

Un drappello di Armigeri esce dal corridojo
 e s'inoltra guardingo.

CORO 1. Lo vedeste ?

2. Sì ; fremente

Ei ci parve, e insiem confuso.

1. Nulla ei disse ?

2. No ; tacente

Ei si tenne, e in sè rinchiuso.

1. Or dov'è ?

2. Qua e là s'aggira,

Qual chi scopo alcun non ha.

1. Finge invan ; l'amore o l'ira

A tradirsi il porterà.

TUTTI Arte egual si ponga in opra ;
 Nulla sfugga agli occhi nostri...
 Ma spiarlo alcun non mostri,
 Nè seguirlo ovunque va.

Vel non fia, per quanto il copra,

Che da noi non sia squarciato ;

S'ei si stima inosservato,

S'ei si crede in securtà. (si allontanano)

SCENA XI.

BEATRICE sola, indi OROMBELLO.

BEA. Il mio dolore, e l'ira... inutil ira!..
S'asconda a tutti. Oh! potess'io celarla
A te, Facino! a te obbliato, o prodè,
Appena estinto, a te, che forse or miri
Siccome tua vendetta ogni mio scorno! — (si pro-
Deh! se mi amasti un giorno, stra sul monum.)
Non m'accusar. — Sola, deserta, inerme
Io mi lasciavi sedurre... e caro assai
Della mia debolezza or pago il fio. (esce Orombello)
Mi abbandona ciascun.

Oro. Ciascun! non io.

BEA. Chi vedo? Tu Orombello!
Tu qui, furtivo?

ORO. Della tua sventura
Favellan tutti. — Opro sol io. — Le lunghe
Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,
Usar del tuo poter. Io tutte ho corse
Le terre a te soggette e mille in tutto
Fedeli braecia a tua difesa armai.
Vieni. — Si spieghi alfin
Di Facino il vessillo; e di tue genti
Vendica i dritti offesi e i propri insulti.

BEA. Son essi al colmo, e non saranno inulti.

ORO. O gioja! Appena annotti,
Fuggirem queste mura, ed in Tortona
Avrai sicuro asilo... Ivi raggiunta
Dai più prodi sarai... Solo prometti,
Che non porrai più inciampo al mio disegno.

BEA. Oh! che mai mi consigli?

Oro. E indugi ancora!

BEA. A ciascun fidar vorrei,
Fuor che a te la mia difesa.

ORO. Che di' tu?

BEA. Sospetto sei.
La mia fama io voglio illesa.

ORO. La tua fama?

BEL. Sì. — La fede
Che in te pongo ... amor si crede,

La pietà, che tu nudrisci...

Tua pietà... creduta è amor.

ORO. Io... lo so.

BEA. Nè inorridisci?

ORO. Ah! non legger nel mio cor.

BEA. Qual favella!

ORO. Ah! tu v' hai letto.

BEA. Io!... t'acqueta... intesi... intesi...

ORO. Ah! d'immenso, estremo affetto

De' primi anni in te m'accesi...

Coll'età si fe' maggiore...

Si nutri del tuo dolore...

Mi sforzai celarlo invano...

O perdono, o morte avrò.

BLA. Taci... parti... audace! insano!

Oh! in qual cor più fiderò?

ORO. Deh! perdona.

(prostrandosi)

BEA. Sorgi.

SCENA XII.

FILIPPO, RIZZARDO, AGNESE con seguito, ANICHINO,
indi Cavalieri, Dame e Soldati.

AGN. (a Filippo) Vedi?

FIL. Traditori!

BEA. E ORO. Oh! ciel!

FIL. V'ho colti.

Guardie!

BEA. Arresta.

FIL. Ed osi?... e credi

Poter sì che ancor t'ascolti?

La tua colpa...

BEA. Non seguire.

Ella esiste in tuo desire;

Ti conosco.

FIL. E a mia vergogna

Conosciuta or sei tu qui.

ORO. (L'ho perduta!)

BEA. Oh vil rampogna:

FIL. Puoi scolparti!

CORO. (Oh! infausto dì.)

BEA. Al tuo core, al reo tuo core

Lascio, indegno, il discolparmi;
 Cerchi invano o traditore,
 D'avvilirmi, d'infamarmi.
 Ah! tal'onta io meritai
 Quando a me quest'empio alzai.
 Dell'amor che mi ha perduta
 Sol tal frutto a me restò.

FIL. A ben tristo e amaro prezzo
 Di tal donna ebb'io l'amore:
 Se il disprezzo è in me maggiore
 O lo sdegno io dir non so.

ORO. (Sconsigliato! in qual la trassi
 Di miseria abisso orrendo!
 Giusto ciel, neppur morendo
 L'error mio scontar potrò.)

AGN. (Godi, esulta, o cor sprezzato,
 Del dolor di questo ingrato:
 Vide il tuo, lo vide estremo,
 Nè pietà per te provò.)

ANI. Ciel, tu sai com'io volea
 Prevenir sì ria sventura!
 Ah! fu vana ogni mia cura...
 Il destino l'affrettò.

COR. Tutto, ah! tutto a farla rea
 Qui congiura a un tempo istesso:
 Giusto Ciel, d'innanzi ad esso
 Come mai scolpar si può?

FIL. Al castigo a lor dovuto
 Ambo in ferri custodite.

BEA. E tu l'osi?

FIL. Ho risoluto.

FIL. L'empio l'osa!!

ORO. Duca, udite...
 Innocente è la duchessa...
 Insultata a torto è dessa.
 Calunniata...

FIL. Te, non lei,
 Traditor, difender dèi.
 Va...

BEA. Filippo! è troppo eccesso...
 Pensa: ancor ti puoi pentir.

FIL. Ubbidite.

(alle guardie)

CORO

Ah! certo è desso,

Certo appien del suo fallir.

BEA.

Nè fra voi, fra voi si trova

Che si levi in mia difesa?

Uom non havvi che si muova

A favor di donna offesa!

Ah! se onor più non ragiona,

Se la terra m'abbandona,

A te Vindice supremo,

Io mi volgo e fido in Te.

ORO.

Deh! un momento, un sol momento

Un acciaio a me porgete ...

Se è colpevole, s'io mento,

Alme perfide, vedete.

Oh! furor!... inerme io fremo ...

Ah! più fe', più onor non v'è.

FIL.

Ite, iniqui! all'impossente

Ira vostra io v'abbandono:

Ogni core è qui fremente,

Sa ciascun che offeso io sono;

Pena estrema a fallo estremo

Terra e ciel domanda a me.

AGN.

(Questo, ingrato, il primo è questo

Colpo in te di mia vendetta:

Altro in breve, e più funesto,

Più terribile ne aspetta.

Ambo miseri saremo;

Sì ... ma tu ... più assai di me.)

ANI. E CORO

(Ah! quel nobile suo sdegno,

Quel rossor di cui s'accende,

D'innocenza è certo pegno,

D'ogni accusa la difende.

A te, Giudice supremo,

Noto è solo il reo qual è.)

(Beatrice e Orombello sono circondati dalle guardie)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria nel castello di Binasco preparata per tener
Tribunale. Guardie alla porta.

DAMIGELLE di Beatrice, e CORTIGIANI.

DAM. Lassa! E può il ciel permettere
Questo giudizio infame?

CORO Ella non può sottrarsene;
Già cominciò l'esame.

Possa dinanzi ai giudici

Darle fedele amore

Forza e virtù maggiore

Che ad Orombel non diè!

DAM. Come! l'incauto, il debole
Forse al timor cedè?

CORO Dal tenebroso carcere,
Ove rinchiuso ei venne,

Al tribunal terribile

Fermo si presentò.

Qui minacce e insidie

Intrepido sostenne;

Quivi martiri e spasimi,

Quanti potea, sfidò.

DAM. Ah! sventurato! ah! misero!

Nè i barbari placò!

CORO Tratto tre volte in aere,

Tre volte in giù sospinto,

Sol con profondi gemiti

Prima il suo dolor mostrò:

Quindi spossato e livido,

D'atro pallor dipinto,

China la fronte, e mutolo

Esanime sembrò.

DAM. Ah! ferrei cori! ah! barbari!

Tanto il meschin penò?

CORO Ma poi che gli occhi languidi
 Ebbe dischiusi appena ...
 Quando il feroce strazio
 Anco apprestar mirò ...
 Più non potendo reggere
 All' insoffribil pena,
 Sè confessò colpevole,
 Complice ei gridò.

DAM. Ah! sventurata ! ah! misera !
 Niuno salvar la può.

SCENA II.

FILIPPO, ANICHINO, Soldati.

FIL. Omai del suo destino arbitra solo
 Esser deve la legge.

ANI. E qual v' ha legge
 Che a voi non ceda ? — Oh ! ve ne prego, o Duca,
 Per l' util vostro. A voi funesto io temo
 Questo giudizio : già ne corse il grido
 Per le vicinè terre, e il popol freme
 E lei compiangè.

FIL. Nè Filippo il teme.
 (ai soldati) Fino al novello di sian di Binasco
 Chiuse le porte, nè venir vi possa
 Nè uscire alcuno. — Allor che il popol veda
 Quest' idol suo di tanto error convinto,
 Dirà giustizia quel che forza or dice.

ANI. E chi di Beatrice
 Retto giudice fia, dove l' accusa
 Filippo intenti ?

FIL. Or basta ...
 Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
 Il consiglio s' aduna.

ANI. (Oh ! istante ! io gèlo.)

SCENA III.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti. RIZZARDO presiede al Consiglio. FILIPPO siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e Cavalieri: in mezzo alle Dame vedesi AGNESE.

ANI. (Oh troppo a mie preghiere
Sordo Orombello fu presago ieri
Il mio timor.) (va a sedersi anch'esso)

AGN. (Di mia vendetta è giunta
L'ora bramata ... eppur non sono io lieta.
Qual mi sgomenta in cor voce segreta !

FIL. Giudici, al mio cospetto
Non v' adunaste mai
Per più grave cagion; portar sentenza
Dovete voi di così nero eccesso,
Che a denunziarlo fui costretto io stesso:
Pure al giudizio vostro
Forza non faccia alcuna
L'accusator, nè l'accusata; e in mente
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
Cui proferir potea
Sovrana autorità.

CORO Venga la rea.

SCENA IV.

BEATRICE fra le guardie e detti.

GIUD. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro. - A noi dinanzi
Vi possiate scolpar !

BEA. E chi vi diede
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli.

FIL. E il tuo sovran non vedi?
Il tradito tuo sposo?

BEA. Io veggio un empio,
Che i benefizi miei paga d'infamia,
L'amor mio di vergogna.

FIL. Amor tu dici

Tramar co' miei nemici,
 Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
 Campo di tresche oscene
 Con citaredi, quanto abbietti, audaci;
 Chiami Filippo amar?

BEA. Taci, deh! taci.

Ferma udir posso ogni altra
 Accusa tua... ma il cor si scuote e freme
 A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,
 De' Lascari la figlia, e d'un eroe
 La vedoya avvilar.

GIUD. Il reo t'accusa
 Complice tuo. - Venga Orombello.

BEA. (O cielo,

La mia virtù sostieni!)

GIUD. Eccolo.

SCENA V.

OROMBELLO fra le guardie, e detti.

AGN. (Oh! come

Lo ridusse infelice il furor mio!)

ORO. A quai nuovi martir tratto son io?

GIUD. Ti rinfranca: a noi t'appressa.

Parla: e il ver conferma a lei. (Oro. appoggiato sulle guardie s' inoltra lentamente)

BEA. Orombello!

ORO. (Oh voce! è dessa...

E morire io non potrei!)

BEA. Orombello! - Oh sciagurato!

Dal mentir che hai tu sperato?

Viver forse? ah! dove io moro

Vita sperai da costoro?

Tu morrai, con me morrai,

Ma qual reo, qual traditor.

ORO. Cessa, cessa. - Ah! tu non sai...

Di me stesso io son l'orror.

Io soffrii... soffrii tortura

Cui pensiero non comprende...

Non poté la fral natura

Sopportar le pene orrende...

La mia mente vaneggiava..
 Il dolor, non io, parlava...
 Ma qui, teco, al mondo in faccia,
 Or che morte ne minaccia,
 Innocente io ti proclamo,
 Grido perfidi costor.

BEA. Grazie, o Cielo!

AGN. (Oh mio rimorso!)

ANI. L'odi, o Duca?)

FIL. (L'odo e fremo.)

GIUD. Troppo omai tu sei trascorso :
 Bada e trema.

ORO. Io più non tremo.

Sol ch'io mora perdonato

Da quest'angelo d'amor!

FIL. E GIU. V'han supplizii, o forsennato,
 A strapparti il vero ancor. (Oro. si strascina
 verso Beat, che gli va incontro e lo regge)

BEA. Al tuo fallo ammenda festi
 Generosa, inaspettata ;
 Il coraggio mi rendesti,
 Moro pura ed onorata...
 Ti perdoni il ciel clemente,
 Col mio labbro, col mio cor.

ORO. Non morrai ; nè ciel, nè terra
 Soffrirà sì nero eccesso ;
 A me, stanco in tanta guerra,
 A me sia morir concesso ...
 Mi offrirò col tuo perdono
 Lieto innanzi al mio Signor.

FIL. E GIU. (In quegli atti, in quegli accenti
 V'ha poter ch'io dir non posso,
 Cederesti ai lor lamenti?
 Ne saresti, o cor, commosso?
 No : sottometti a vil pietade
 Inflessibile rigor.)

ANG. DAM. (Ah! sul cor, sul cor mi cade
 Quel compianto e quel dolor.)

FIL. Poi che il reo smentì se stesso,
 Fia sospesa la sentenza.

ANI. Sciorli entrambi è mio pensiero.
 Fia giustizia la clemenza.

FIL. Sciorli?

AGN. Oh gioja!

GIUD. No, non puoi;

Vuol la legge i dritti suoi.

Nuovo esame infra i tormenti

Denno in pria subir costor.

AGN. AN. DAM. Ella pure!

BEA. Oh iniqui!

ORO. Oh mostri!

Chi porrà su lei le mani?

Tuoni pria sui capi vostri,

Tuoni il Cielo...

GIUD. Si allontan.

BEA. (ai Giud.) Deh! un istante... (a Fil.) Un solo accento;

Non temer di udir lamento...

Sol t'avverto... il Ciel ti vede...

O Filippo! hai tempo ancor.

FIL. Va pei rei non v'è mercede...

Ti abbandonò al suo rigor.

BEA. (si volge ad Oromb. e da lui si avvicina)

Vieni, amico... insiem soffriamo;

A soffrir per poco abbiamo:

Il destin per breve pena

Ci riserba eterno onor.

ORO. Teco io sono.

AGN. (Io reggo appena.)

ANI. (Ah pietà! si spezza il cor.)

FIL. E GIU. Ite entrambi; e poi che il vero

Il rimorso non vi detta,

Il supplizio che vi aspetta

Vi costringa e strappi il vel.

AGN. (Chi mi ceta al mondo intero?)

ANI. (Oh misfatto! ho in core un gel!)

BEA. Ah! se in terra a tai tiranni

È virtude abbandonata,

D'una vita sventurata

È la morte men crudel.

ORO. E BEA. Di costanza armiamo il core:

Qui supplizi, onore in ciel.

(Oro. e Beat.

partono fra le guardie dai lati opposti. Il Consiglio si scioglie)

SCENA VI.

AGNESE e FILIPPO, che rimane pensoso e passeggia
a lunghi passi.

AGN. Vedo l'ingrato al suo supplizio appresso,
E il cor mi sento di pietade oppresso.

Ah! quanto, o Dio! felice

Più di me, che il tradisco, è Beatrice.

Nei tormenti a lui congiunta

Muore, e gioja a sè disserra;

Traditrice al soglio assunta

Senza lui gioja non ho.

Tomba è il trono della terra

Se l'amor non lo innalzò.

Innocente al cielo in faccia

Oromhello a morte andrà,

Ma il pensier d'Agnese in traccia

Del suo affetto ognor sarà.

Ah! se il fato a lui funesto

L'amor mio cambiar non sa,

O vendetta, io ti detesto;

M'abbandono alla pietà.

Filippo!

FIL. Tu! T'appressa...

D'uopo ho d'udir tua voce.

AGN. Oh! al cor ti scenda

Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi!

FIL. Sei tu che preghi, Agnese? E per chi preghi?

Vieni: ogni tema sgombra:

Il regal serto è tuo.

AGN. Serto! ah! piuttosto

Si aspetta a me de' penitenti il velo.

FIL. Agnese!

AGN. Innanzi al cielo,

Innanzi al mondo io rea mi sento ... rea

Della morte cui danni un'innocente.

FIL. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente?

Io sol rispondo, io solo

Di quel reo sangue. — Omai t'acqueta, e pensa

Che ad altri tu non dèi, fuor che all'amore,

Di Beatrice il soglio.

Ritratti.

AGN. Ah! mio signor!...

FIL. (severamente)

Ritratti... il voglio.

(Agnese parte piangendo)

SCENA VII.

FILIPPO solo, indi ANICHINO, DAME, CORTIGIANI.

FIL. Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso
 Altri lo avrà? Dove alcun l'abbia, il celi:
 Il mostrarmi è accusarmi. Esser tranquillo,
 Sereno io voglio. E il sono io forse, e il posso!
 No: da terror percosso
 Mi sento io pur, qual se vicino avessi
 Terribil larva, qual se udissi intorno
 Una minaccia rimbombar sul vento.
 M'inganno? o mi colpì flebil lamento? (porge l'orecch.)
 Dessa è, che da'tormenti el carcer passa...
 Oh chi s'appressa? (all'uscir di Anich. si ricompone)

ANI. Filippo, la duchessa
 Non confessò... pur la condanna a morte
 Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca
 Alla mortal sentenza. (Fil. riceve la sentenza)

FIL. Non confessò!

ANI. Costante è l'innocenza.

CORO È in vostra man, signore,
 Dell'infelice il fato;
 Ceda il rigor placato
 Al grido di pietà.

FIL. No... si resista...

Il decreto fatal si segni alfine. (si appressa al tavolo per segnare la sentenza)

Ah! non poss'io: mi si solleva il crine.

Qui mi accolse oppresso, errante,

Qui die' fine a mie sventure...

Io preparo a lei la scure!

Per amor supplizio io do!

Ah! mai più d'uman sembiante

Sostener potrò l'aspetto:

Sulla terra maledetto,

Condannato in ciel sarò.

- CORO** (Ella è salva, se un istante
Il rimorso udire ei può.)
- FIL.** Ella viva. (per stracciare la sentenza)
Qual fragore!
Chi s'appressa? — Ite — vedete.
(i Cortigiani escono frettolosi)
- DAM.** Crudo inciampo!
- FIL.** Ebben?
- CORO** Signore,.
Alle mura provvedete.
Di Facin le bande antiche
Si palesano nemiche,
Osan chieder la duchessa,
E Binasco minacciar.
- FIL.** Ed io vil gemea per essa!
M'accingeva a perdonar!
Si eseguisca la sentenza. (sottoscrive)
- CORO** Ah! Signor, pietà, clemenza!...
- FIL.** Non son io che la condanno:
È la sua, l'altrui baldanza.
Empia lei; non me tiranno
Alla terra io mostrerò.
(Cada alfine, a tronco il volo
Sia così di sua fidanza.
Un sol trono, un regno solo
Vivi entrambi unir non può.)
- CORO** (Ah! per lei non v'ha speranza,
Il destin l'abbandonò.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Vestibolo terreno, che mette alle prigioni del castello.

DAMIGELLE e FAMIGLIARI di Beatrice escono dalle prigioni.
Sono tutti vestiti a lutto. Da ogni lato sentinelle.

CORO

Prega. Ah non sia la misera
Nel suo pregar turbata.
Salga al Signor benefico
La sua preghiera grata ;
E a sì leggiadro spirito,
Pieno d'amor, di zelo
Egli sorrida in cielo,
E miri il suo soffrir.
Oh! la costanza impavida
Onde sfidò i tormenti
Data le sia negli ultimi
Terribili momenti!
E la virtù, che tentano
Macchiare i suoi tiranni,
Provin gli estremi affanni,
Suggelli un pio morir.

SCENA II.

BEATRICE esce dalla prigione umilmente vestita e coi capelli sugli omeri, passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

BEA. Nulla diss'io... di sovraumana forza
Mi armava il cielo... io nulla dissi! oh! gioja!
Trionfai del dolor. — Perchè piangete!
Nè con me v'allegrate? Io moro, o amici,
Ma gloriosa, ma di mia virtude
Nel manto avvolta. Non così gl'iniqui,
Che calpestata e afflitta han l'innocenza...

Dell' iniqua sentenza
L' universo gli accusi.

CORO

Ah! sì.

BEA.

Mia morte

Filippo infami, e il sangue mio versato
Piombi sul traditor, qualunque ei sia,
Che dell' indegno complice si rese.
Dio li punisca... colla vita.

S C E N A III.

AGNESE dall' alto ode le parole di Beatrice, getta un grido
e scende rapidamente.

AGN.

Ah!

TUTTI

Agnese!

AGN. Pietà... la mia condanna

Non proferir... a' piedi tuoi mi lascia
Morr d' angoscia e di rimorso.

BEA.

Oh! Agnese!

Rimorso in te!

AGN.

Rimorso eterno. A morte
Ti spingo io sola!... Io d' Orombello ardea.

BEA. Oh! che di' tu?

AGN.

Credea

Te mia rivale... e violai tue stanze,
Furai tuoi scritti... e il sangue tuo comprai
Coll' onor mio...

BEA.

Perfida!... cessa, fuggi

Ch' io non ti vegga... ch' io non sia costretta
In quest' ora funesta
Col cor morente a maledir...

AGN.

Oh! arresta...

(odesi dalle torri un flebile suono. Beatrice si scuote)

BEA. Qual suon!

CORO ED ANI.

Un'altra vittima

L' ultimo canto intuona.

ORO. (dalle torri)

Angiol di pace, all' anima

La voce tua mi suona.

Segui, o pietoso, e ispirami

Virtù di perdonar.

AGN. Egli... perdona!...
(Beatrice, vivamente commossa, s'appressa ad Agnese, e segue il canto di Orombello)

BEA. Con quel perdono, o misera,
Ricevi il mio perdono.
Salga con queste lagrime
A un Dio di pace e amor.

AGN. Ah! la virtù di vivere
Da te ricevo in dono...
Vivrò, vivrò per piangere
Finchè si spezzi il cor.

ANI. E CORO Salga quel pianto al trono
D'un Dio di pace e amor. (odesi marcia

BEA. Chi giunge! funebre)

AGN. Oime!

BEA. Lo veggio...
Il funebre correggio...

SCENA ULTIMA.

Si presenta RIZZARDO con ALABARDIERI e UFFIZIALI.

AGN. AN. E CORI. E più speme non v'è!

BEA. La mia costanza
Non mi togliete. Anche una stilla, e poi
Fia vuotato del tutto e inaridito
Questo calice amaro.

TUTTI E Iddio ritirarlo
Dal tuo labbro non può!

BEA. Mi die' coraggio
Per consumarlo Iddio, (Rizz. s' inoltra cogli Alab.)
Eccomi pronta...

AGN. Io più non reggo. (sviene)

BEA. Addio.

Dch! se un'urna è a me concessa,
Senza un fior non la lasciate,
E sovr'essa il Ciel pregate
Per Filippo, e non per me. (si avv. ad Agn. sven.)
Raccontate a questa oppressa
Che morendo io l'abbracciai:
Che all'Eterno il core alzai
A implorar per lei mercè.

AN. E CORO Oh! infelice! Oh a qual serbato
 Fur le genti orrendo esempio!
 Tristo il suolo in cui lo scempio
 Di tal donna, o Dio, si fe'!

BEA. Per chi resta il Ciel pregate,
 Per chi resta, e non per me.

(ai Soldati) Io vi seguo.

CORI Deh! un amplesso...
 Un amplesso concedete...

BEA. Io vi abbraccio... non piangete.

CORI Chi non piange non ha cor.

BEA. Ah! la morte a cui m'appresso
 È trionfo e non è pena.

Qual chi fugge a sua catena,
 Lascio in terra il mio dolor:

E del Giusto al sommo seggio,
 Ch'io già miro e già vagheggio,
 Della vita, a cui m'involò,

Porto solo — il vostro amor. (Beatrice si allon-
 tana fra le guardie, si volge dall'alto e pronun-
 zia l'ultimo: Addio.

(tutti gli astanti s'inginocchiano)

CORI Il suo spirto, o Ciel, ricevi,
 E perdona all'uccisor.

FINE DEL MELODRAMMA.

